

noti - si può anche tornare da protagonisti sulla scena politica, sulle prime pagine dei giornali, ma non ci si reinsedia dentro ai cancelli di Mirafiori e tra i nuovi soggetti segnati dalle nuove forme di alienazione. E, invece, da qui che bisogna ricostruire il nostro discorso di liberazione e la nostra proposta politica di trasformazione.

ARMANDO COSSUTTA

Viviamo nel mondo una fase acuta - ha detto Armando Cossutta - è un momento di svolta. La crisi economica, di cui anche i crolli in Borsa sono espressione, è un dato reale. Il capitalismo fa quadrato attorno ai privilegi che ha strappato in questi anni. La lotta di classe assume aspetti più avanzati e mette in discussione la direzione stessa dei processi economici. D'altra parte gli accordi contro i missili aprono finalmente solide prospettive di pace e danno forza maggiore alla lotta dei popoli. La coraggiosa politica dell'Urss, con Gorbaciov, offre rinnovato, grande vigore all'impulso internazionale del socialismo. In questo quadro di straordinario movimento si impongono obiettivi e compiti di cambiamento profondo in tutta l'Europa, qui in Italia. Non mi pare che ne stiamo prendendo piena consapevolezza. Può darsi che al centro del nostro impegno debba porsi la riforma del sistema politico, ma temo che una tale questione non riesca a coinvolgere adeguatamente le grandi masse, che richiedono risposte molto concrete ai loro bisogni. Temo che la dichiarata volontà di rifugiarsi dalle formule fittizie per tradursi anch'essa in una formula. Tanto più se permangono genericità e vaghezza. D'altronde non vedo perché si debba abbandonare una indicazione che contiene in sé quella esigenza di cambiamento di cui è carica la società. Ritengo, in sostanza, che la politica del Pci debba continuare a essere quella per l'alternativa. Non vedo quale diversa prospettiva esso debba indicare, a meno che non sia di sostanziale subordinazione all'attuale stato di cose.

In questo momento però, nel nostro paese non esistono le condizioni né per un governo di alternativa né per un governo di alternanza (trattandosi, quest'ultimo, di uno schieramento prevalentemente fondato su una formula di potere e all'interno di una sostanziale continuità degli equilibri politici e sociali, non avrebbe i requisiti per attuare una politica coraggiosamente diversa da quella in atto). In Europa, del resto, qualcosa di simile è stato già sperimentato e purtroppo con risultati non positivi per le classi lavoratrici e per le masse popolari e tanto meno per i partiti comunisti. L'alternativa è un obiettivo che si potrà raggiungere, ma sicuramente non molto presto. Liberiamoci dall'assillo del governo. Per un periodo non breve la nostra collocazione parlamentare non può che essere all'opposizione. Si tratta di costruirsi bene realizzando le condizioni per un rapporto unitario con tutte le forze della sinistra.

La condizione del Pci è ormai generalmente equiparata più che a quella di altri partiti comunisti alla condizione dei più grandi partiti socialdemocratici europei. È logico, data l'affinità attuale, dato che la natura della politica è sostanzialmente analoga. E come tutte le sinistre europee anche il Pci soffre delle difficoltà che lo colpiscono. Ma a differenza dei più grandi partiti socialdemocratici, il Pci sta attraversando una vera e propria crisi di identità, una crisi profonda che altri non conoscono, perlomeno in analogia misura. Semmai in alcuni di essi, per superare la crisi, c'è oggi una spinta di segno opposto a quella presente nel Pci: da parte loro si tende finalmente a riappropriarsi, in termini moderni e aggiornati, di un'analisi di tipo marxista per interpretare i fenomeni della società contemporanea; qui si rifugge sempre più precipitosamente da essa. Con la conseguenza che, come gli altri, il Pci si trova in mare aperto, ma su un'imbarcazione che, priva di bussola e con l'immane spuntato, è in balia delle onde, col pericolo di andare alla deriva.

LUIGI CORBANI

Questo Comitato centrale - ha detto Luigi Corbani, segretario della Federazione di Milano - coglie opportunamente le esigenze che ci sono nel partito. E cioè fare chiarezza sulla prospettiva politica e lanciare una proposta che muova le acque stagnanti della situazione politica. C'è bisogno però che si sviluppi un impegno unitario sulle scelte compiute qui. Questo deve essere chiaro perché in questi anni è mancata proprio la continuità della nostra iniziativa in grado di incalzare le altre forze. È stato importante ribadire i caratteri dell'alternativa come processo graduale e articolato, come iniziativa unitaria verso il Psi ma non chiusa in un rapporto esclusivo e con-

clusivo coi socialisti. L'alternativa come rinnovamento della vita democratica. E momento rilevante è perciò la riforma dello Stato e in particolare delle istituzioni che richiede un accordo tra le principali forze democratiche. Dobbiamo in questo campo ribadire con forza anche l'esigenza che non si può più fare a meno della riforma delle autonomie locali e quindi affrontare direttamente il grande tema del governo delle aree metropolitane.

Con questa riforma noi ci poniamo come forza nazionale che la politica tenendo conto di tutte le forze sociali e politiche in campo. Si pone, allora, il problema del superamento del pentapartito che oggi è in crisi, come è in crisi il modello di cui si è fatto interprete in questi anni. Superata l'emergenza del terrorismo, si è teso ad affermare una ideologia per la quale lo sviluppo del paese poteva avvenire solo attraverso lo sviluppo delle grandi imprese e delle concentrazioni e la loro ristrutturazione che aveva costi sociali enormi. Ma quella era la strada e per essa c'è stato anche uno sforzo culturale (basti pensare ai convegni della Confindustria) e un tentativo di liberarsi del peso condizionante del sindacato e del Pci. Il pentapartito insomma, pur temperando le asprezze neoliberaliste thatcheriane, ha risposto a questa fase, che ora però è entrata in crisi non solo al centro ma anche in periferia. Sono convinto che noi dobbiamo incalzare il Pci che vive alcune contraddizioni, basta pensare a quella, dopo lo sciopero generale, tra i dirigenti sindacali socialisti e il ministro del Tesoro sulle questioni della Finanziaria e della riforma fiscale. Una esigenza inoltre deve essere chiara: bisogna avere una iniziativa forte contro le forme di lotta sbagliate. Dobbiamo essere chiari e precisi, deve essere chiaro e preciso il sindacato, perché quelle forme di lotta colpiscono il paese e indeboliscono il movimento generale dei lavoratori.

SERGIO GARAVINI

Il disagio tra i compagni - ha detto Sergio Garavini - è acuto e riguarda, a mio parere, la natura del partito, il suo carattere antagonista in una società mutata. Bisogna dare alla capacità di fare politica contenuti che corrispondano ai bisogni di cambiare la società. Ma proprio sulla profondità di questo cambiamento si sente un'incertezza, o almeno non sono chiari soggetti e obiettivi. È una questione che non vedo risolta adeguatamente nella relazione di Occhetto.

È giusto proporsi di intervenire nella crisi del sistema politico, e proporre programmi come regola per i rapporti fra le forze politiche. Ma come la riforma delle istituzioni deve integrarsi nella società? A quali bisogni e diritti deve corrispondere? Quale movimento può imporre la riforma?

Nella crisi del sistema politico non c'è soltanto una caduta di funzionalità, c'è un'evoluzione della società a cui corrispondono un degrado autoritario delle istituzioni, che cammina parallelamente al crescente predominio economico dei grandi gruppi capitalistici. Per la riforma del sistema politico c'è un'alternativa aperta al contempo nell'economia, nella società, nelle istituzioni.

La logica prevalente nei processi economici di questi anni è disoccupazione, blocco dei salari e delle prestazioni sociali, redistribuzione dei redditi contro il lavoro. Questa situazione determina malcontento e tensione sociale in molte direzioni, ma lo contiene sotto il peso di un ricatto sul lavoro e una pressione politica spregiudicatamente esercitata per conto delle cosiddette classi forti. Ma comincia a maturare una risposta. Lo sciopero generale, come le manifestazioni dei pensionati, hanno dato espressione al malcontento e alla protesta, giustamente colti dalla Cgil e dal sindacato. Le vie per andare avanti, però, sono complesse. Le lotte non possono proseguire solo in manifestazioni generali, devono svilupparsi in una articolazione che comincia logicamente nel terziario, dove è meno forte il ricatto sul lavoro. Una ripresa delle lotte del lavoro è essenziale per costituire il riferimento unitario delle iniziative anche per l'ambiente e i diritti civili.

Il problema del movimento è decisivo perché ci vuole una forza nella società che rompa le regole e superi le compatibilità in cui è stata costretta l'economia, ponendo così le condizioni per la riforma. E la crescita del movimento è prova della validità della politica riformatrice, in quanto risponde ai bisogni in una società che cambia e presenta un potere delle masse, dal quale comincia sempre la vera democrazia.

LUCIANO VIOLANTE

L'attenzione e il rispetto per i lavori del Comitato centrale - ha detto Luciano Violante - si spiegano per molte ragioni. Alcuni avvenimenti dei giorni scorsi hanno confermato



l'esattezza delle nostre posizioni. Sul piano internazionale l'accordo Usa-Urss; sul piano sociale la lotta contro la Finanziaria culminata nella manifestazione dei pensionati e nello sciopero generale; sul piano politico la crisi del governo e la debole fiducia che il Gorbaciov ha ottenuto e che lo stesso presidente del Consiglio ha sottolineato in Parlamento. Sul piano istituzionale c'è stata la vittoria netta dei sì nel referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Una vittoria segnata non solo dal risultato elettorale che ha avuto il contributo decisivo dei nostri voti ma anche dell'apporto dei nostri argomenti. È stato sconfitto soprattutto il tentativo di dividere su quel voto il nostro partito. Ora ci si avvia ad una riforma non lontana dalle nostre posizioni. Infatti il governo ha ritirato il suo precedente progetto cambiando in punti importanti con correzioni assai vicine alle nostre proposte.

È questo un contesto positivo - ha aggiunto Violante - che la prudenza consiglia di non enfatizzare ma non si può tacere che da qualche tempo non se ne verifica uno analogo. La relazione del compagno Occhetto coglie il senso delle novità positive verificatesi in quest'ultimo periodo e formula concrete indicazioni di lavoro e indirizzi politici chiari. A me sembrano di particolare rilievo il superamento di posizioni di mero difensivismo e il rilancio della competizione aperta con Psi e Dc per una riforma concreta delle istituzioni e del sistema politico, l'accentuazione dei diritti dei cittadini come guida per la stessa riforma dello Stato. Perciò Stato e diritti soggettivi non come realtà reciprocamente antagoniste. Uno degli effetti più importanti di questa indicazione politica è il superamento di quella concezione del sistema istituzionale nella quale a volte il senso dello Stato si è contrapposto al senso dei diritti civili.

Il superamento di posizioni puramente difensive deve spingerci, in particolare, a concentrare il lavoro per le riforme istituzionali su quattro punti: riforma del sistema elettorale, del Parlamento, delle autonomie locali e del sistema dei controlli. Per il Parlamento il problema essenziale è quello della efficienza. Non c'è incompatibilità - ha osservato Violante - tra la riforma del Parlamento e il potere e la capacità di incidenza dei comunisti. Anzi, più il sistema parlamentare sarà capace di lavorare con efficacia e rapidità, e più aumenterà e sarà valorizzato il nostro peso. La riforma della legislazione sui controlli (dalla Corte dei conti ai Comitati regionali di controllo) e degli stessi organi che dovrebbero applicarla si impone anche perché spesso, causa la sua farraginosità e scarsa trasparenza, rischia di diventare l'anticamera della corruzione. Su un piano più generale è necessaria la sfida per la riforma istituzionale, la sfida per i vecchi e i nuovi diritti venga espressa all'interno di un forte impianto teorico. La sfida verso il nuovo non deve correre rischi di caduta nel radicalismo o nella pura inge-

gneria giuridica; un saldo impianto teorico (come quello che viene dalla relazione di Occhetto e da altri importanti documenti) evita questi rischi, ci rende più forti nello scontro politico, rafforza il valore stesso della nostra proposta.

EUGENIO DONISE

L'analisi della crisi del sistema politico contenuta nella relazione di Occhetto - ha esordito Eugenio Donise, segretario regionale della Campania - rovescia il vecchio schema dei rapporti politici e delle alleanze e rilancia il ruolo autonomo del Pci. Al centro c'è la riforma dello Stato e delle istituzioni. Ma credo che dobbiamo porre l'accento non solo sul Parlamento ma anche sulla riforma delle autonomie locali e delle regioni. Dobbiamo essere convinti infatti che senza il rilancio del regionalismo non c'è rinnovamento delle istituzioni e del sistema politico. Le Regioni, e penso alla situazione della Campania, sono diventati quasi esclusivamente degli uffici di spesa. Le questioni decisive, di governo dello sviluppo e dell'assetto, o le fa l'istituzione democratica o le fanno direttamente i grandi potentati, le agenzie tecnocratiche. Abbiamo colto ieri un successo importante in Campania con la caduta della giunta di pentapartito. Ma è difficile anche fare l'opposizione in una regione in cui grandi progetti sono gestiti direttamente dai regimi commissariati o da grandi gruppi sottratti ad ogni controllo democratico.

Il punto, è giusto, non è con chi stiamo, ma cosa diciamo e cosa vogliamo fare. È una sfida a noi stessi. Un rinnovamento e una ricerca, sapendo che tante cose sono cambiate e tante altre dobbiamo capire e conoscere insieme a tanti altri. Vorrei sottolineare l'analisi che è stata compiuta sulle forze politiche, sul Psi, sulla costruzione dell'alternativa. Il Psi, dobbiamo saperlo, ha prodotto anche delle innovazioni. Non c'è stato un lineare e semplice rinnovamento dei valori e degli obiettivi della vecchia tradizione socialista. Sulla base di una forte autonomia da Dc e Pci, il Psi ha operato una rottura, ha costruito una centralità politica del partito in quanto tale. Al centro dell'iniziativa socialista c'è stato il controllo e la gestione del potere. Il Psi ha colto comunque processi di trasformazione e incontro con soggetti moderni. Ma non ha rinnovato il sistema politico e oggi il degrado di quel sistema colpisce tutti e rappresenta un rischio per tutta la democrazia italiana.

Ma il limite di fondo dell'impostazione socialista sta nel fatto che non si tratta di un ritardo delle interpretazioni rispetto ad una economia che invece sarebbe in marcia. L'ammendamento e la crescita hanno incontrato non solo distorsioni e ingiustizie ma

un limite, una soglia dello sviluppo. Siamo ad un bivio tra recessione e nuovo sviluppo.

Su questa strada si incontrano quelli che Occhetto chiama i grandi conglomerati che proiettano sulla società il loro potere. E questo anche per il Psi, come per il riformismo cattolico, costituisce un problema nuovo. Si esaurita una fase. Le politiche conservatrici sono messe in discussione dai fatti. Da qui nasce appunto un grande campo di ricognizione, una sfida riformatrice per affrontare i grandi conflitti e le contraddizioni della nostra epoca. Il contributo di Ingrao coglie il rischio di una separazione e deve essere raccolto per capire la novità vera, come egli dice. Davanti a noi, su questa strada ci sono grandi questioni: il mondo femminile, la gestione del lavoro, le nuove alienazioni, la compatibilità ambiente-sviluppo, il Mezzogiorno. Si richiede un grande sforzo di innovazione politica. Sta qui la risposta alla domanda su quale sinistra e perché i comunisti - la ridefinizione dell'identità antagonista del Pci e della sinistra - Solo così il socialismo diventa un moto di rinnovamento di tutta la società, movimento nazionale progressivo liberatore, come diceva Togliatti. Per far questo abbiamo bisogno, come partito, di regole nuove, di una svolta nella nostra vita interna, di uno sviluppo forte della democrazia e del rinnovamento del partito. E proprio perché tutto il partito deve essere coinvolto in questo grande lavoro di elaborazione, di ricerca e di iniziativa lo avanzo una proposta: credo sia utile e per certi aspetti necessario anticipare la convocazione del congresso e fare il congresso, anche in forme originali sul programma col progetto politico per l'alternativa.

LANFRANCO TURCI

Concordo con la proposta centrale della relazione di Occhetto. Dobbiamo assumere - ha detto Lanfranco Turci - nelle nostre mani la bandiera delle riforme istituzionali e del sistema politico. Mi sembra questa una linea di movimento non volontaristica né attivistica, una scelta intelligente in grado di intervenire sul punto critico della situazione politica, nella fase più estenuata dell'esperienza di pentapartito e anche di difficoltà del Psi, stretto fra le vaste ambizioni di modernizzazione più volte annunciate e la prassi dello sfruttamento più disinvolto della rendita di posizione. La scelta di questo Cc è importante anche per superare quello strano stato di sospensione della nostra iniziativa politica che si avverte da un po' di tempo. A volte si ha la sensazione di un confronto bizantino, inafferrabile per i nostri stessi compagni, fra un migliorismo che per definizione non può che essere piatto, subalterno e senza respiro, e un radicalismo che per principio va sempre «al di là» di qualcosa, nella ricerca di dimensioni inedite e sconvolgenti del nuovo, senza capacità di proporre una linea politica e le conseguenti iniziative. Si deve dunque dare corpo all'indicazione strategica formulata dal Comitato centrale, evitando che fra una settimana essa sia strarichia in tutte le direzioni e che magari al prossimo Cc ci si metta a ridifinirla per quello che non è. Certo, i nodi da sciogliere non saranno facili. Tuttavia mi pare importante l'aver chiamato le cose col loro nome, l'aver ricordato il conservatorismo del partito su questi temi anche negli anni più recenti. Riprendere oggi questi temi, collocandoli in uno sforzo di ricostruzione critica della nostra cultura politica (la «discontinuità») è una scelta che mi sembra accolta fra l'altro le sollecitazioni che da tempo ci vengono rivolte, oltre che dall'interno del partito, da tutta un'area culturale che è interessata alla prospettiva del Pci quale sinistra di governo, sinistra dell'alternativa e dell'alternanza. Si tratta di uno sviluppo coerente con la nostra scelta della sinistra europea in quanto punta a modelli istituzionali e di sistema politico non più caratterizzati dalla presenza di una sinistra in cerca di legittimazione, ma dalla presenza - come ha scritto recentemente Salvati - di «grandi partiti riformatori che si muovono nell'ottica di migliorare questo sistema, di temperarne le ingiustizie e le disuguaglianze, ma che ne sostengono con convinzione profonda la flessibilità e il pluralismo». In questo impegno per dare una risposta adeguata alla esigenza di democrazia, di governo e di lotta alla degenerazione del sistema politico, si giocherà anche una gara per l'egemonia e si creeranno anche - se ne saremo capaci - occasioni più favorevoli per l'affermarsi dell'alternativa. È chiaro che per dare completezza di segno politico e strategico alla nostra rinnovata iniziativa dovremo rapidamente compiere altrettanto chiare opzioni programmatiche su alcuni punti decisivi di politica economica, sociale e internazionale. Se faremo questo con lucidità avremo finalmente chiuso la fase aperta dall'insuccesso elettorale e risposto positivamente all'aspettativa presente nel partito e nella più vasta area progressista e democratica del paese.

SILVANO ANDRIANI

Anch'io penso - ha detto Silvano Andriani - che la novità principale e positiva della relazione sta nel porre la questione della crisi e della riforma del sistema politico al centro di una strategia di alternativa e dell'iniziativa politica immediata. Mi sembra tuttavia che si ridurrebbe la portata innovativa della proposta se fosse separata dall'analisi da cui è stata ricavata e da quella conseguente di un salto di continuità nella nostra cultura politica. Il consociativismo è un connotato costitutivo del nostro sistema politico. Attraverso esso si è esercitata negli anni passati la centralità democristiana. Ma il consociativismo ha coinvolto anche noi, il nostro modo di vedere il realizzarsi di una democrazia progressiva nel nostro paese. Esempi recenti di comportamenti nostri ispirati ad una cultura consociativa emergono ancora, ad esempio, nella campagna elettorale del 1983 quando essendosi la Dc proposta come polo conservatore moderno, individuammo in ciò un pericolo per la democrazia; o nel fatto che ci vantiamo di avere approvato il novanta per cento delle leggi insieme alla maggioranza o nel nostro comportamento nella commissione Bozzi. Vi è anche un consociativismo socialista che si manifesta ormai da un quarto di secolo, nella richiesta del Psi del nostro appoggio esterno alle sue aspirazioni o velleità riformiste, quando da parte di coalizioni sostanzialmente moderate. Superare questo approccio significa per noi modificare radicali comportamenti nel Parlamento e nel rapporto fra conflitto e riforme, assumendo che una strategia riformistica si realizzerà non incontrando una maggioranza moderata, ma costruendo una maggioranza riformatrice alternativa. Se è questa la questione che si vuole affrontare è naturale che l'analisi sia fatta dal punto di vista che mette al centro la crisi e la riforma del sistema politico. Anche il compagno Ingrao quando propone un governo costituito si pone dallo stesso punto di vista. Ed è evidente che una strategia di riforma dello Stato è una strategia del modo di farsi Stato di un blocco di forze sociali che si batte per la riforma. Se la nostra analisi di questo blocco e della società in genere non ha raggiunto il livello di sintesi adeguato, questo non è un limite della relazione ma del nostro attuale livello di elaborazione programmatico. Superarlo significa lavorare sistematicamente per questo. Ora l'interrogativo è: come è possibile fare la riforma del sistema politico un centro della strategia alternativa e porla simultaneamente come terreno di iniziativa politica immediata? È possibile, se si distinguono gli aspetti della riforma che sono legati all'idea di una nuova fase dello sviluppo e di un nuovo modello sociale e perciò di una diversa forma del governo (riforma dello Stato sociale, democrazia economica, riforma dell'amministrazione...) dalla definizione delle regole del gioco.

Il primo ordine di questioni fa parte di una strategia di coinvolgimento e di lotta che riguarda la formazione di un blocco riformatore e non è oggi oggetto di negoziato, semmai di conflitto. Definire le regole, invece, significa negoziare sulle procedure relative alla formazione delle maggioranze e dei governi, con il diritto della maggioranza a governare e il diritto dell'opposizione ad esercitare il controllo attraverso e nel Parlamento ma anche nel sistema informativo degli enti economici pubblici. Anche discutendo di queste questioni si discute di democrazia giacché, in ultima analisi, la questione è quale reale possibilità hanno i cittadini di partecipare contestualmente alla formazione delle maggioranze e dei governi e di controllarli attraverso gli strumenti della democrazia parlamentare.

Si erano iscritti al dibattito e hanno successivamente rinunciato a parlare per esigenze di tempo i compagni Aresta, Arista Tiziana, Barbato, Bernardi, Bova, Anna Castellano, Cristina Cecchini, Ciconte, Silvana Dameri, De Luca, Di Bisceglie, Fatomi, Figurelli, Fumagalli, Gambolati, Maria Angela Grainger, Imboni, Grazia Labate, Lama, Nadia Mammone, Macciotta, Minucci, Morelli, Pasqualina Napolieta, Nerli, Ottolenghi, Anita Pasquari, Peggio, Pecchioli, Quercini, Marisa Rodano, Santori, Santostasi, Speciale, Trabacchini, Vecchietti, Verdini.

Hanno curato i resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc, Paolo Branca, Raffaele Capitani, Renzo Cassigoli, Guido Dell'Aquila, Fausto Iba, Angelo Melone, Stefano Righi Riva, Pietro Spataro e Aldo Varano.



Galletto Vallespluga

**Giovanissimo, tenero,
mai grasso,
facile da cucinare,
adatto a tutte le diete.
GALLETTO VALLESPLUGA**



LA SCELTA NON SI IMPONE: PETTO E COSCIA OGNI PORZIONE!

VALLE SPLUGA S.p.A. GORDONA (SO) - Tel. (0343) 423443-42344